

## **Domenica XXVIII 'per annum'(ciclo A)**

Lectura: Is.25,6-10; Sal.22; Fil.4.12-14.19-20; Mt.22 1-14

Fa sempre una certa impressione, se si prende il vangelo sul serio, la lettura di brani come questo, nei quali il dito è puntato sulla giustizia di Dio e sulla punizione che ricevono coloro che gli si oppongono. Il tono apocalittico di questi testi e il loro contenuto mettono in uno stato di inquietudine, perchè l'uomo è troppo fragile per poter reggere una giustizia da pari a pari con Dio. In effetti la scrittura ci insegna che Dio svela la sua giustizia come misericordia: la vera, la piena giustizia verso l'uomo sta nella possibilità di essere sempre ricostruito e rigenerato. Ma dove è nascosta allora la prospettiva della misericordia in questo vangelo di oggi: in che modo questa giustizia di Dio svela il suo volto misericordioso? Vediamo di percorrerne l'itinerario.

Questo vangelo pare molto adatto a descrivere il modo di reagire di molti degli uomini di oggi di fronte alla religione in genere e alla Chiesa in particolare. Diversi sono gli atteggiamenti con i quali gli invitati alle nozze del grande Re della parabola evangelica, che è il Signore stesso, rispondono all'invito a rivolgersi a Dio, credendo in Cristo e affidandosi alla sua comunità, che è la Chiesa.

- Il primo atteggiamento è quello della presunzione autosufficiente: esso consiste in un rifiuto esplicito e deliberato della fede in Cristo vivente nella Chiesa. Sembrano rispondere costoro: "Noi non vogliamo credere in Cristo, nè riconoscere un Dio che vive in una compagnia di uomini, perchè non ne abbiamo bisogno; noi siamo risposta a noi stessi". Questo atteggiamento comporta una scelta espressa della volontà e una presunzione dell'intelletto: il vangelo, infatti dice di costoro che "non vollero venire". Si tratta di una posizione calcolata; i motivi possono essere tanti: anzitutto il pensare di evitare così una fatica. E' fatica impegnarsi con Dio, con la propria umanità, e se si può fare a meno, perchè non farlo? Ma si può poi fare a meno, e si riesce ad evitare così la fatica del vivere?

- Il secondo atteggiamento descritto è quello dell'indifferenza: Di fronte all'invito al pranzo di nozze, dice il vangelo che la seconda categoria di invitati furono quelli che "non se ne curarono". Vi sono vari tipi di indifferentismo religioso, ma tutti nascono da un errore di valutazione nella gerarchia dei valori che vengono riconosciuti e attribuiti alle varie realtà della vita. E' possibile essere indifferenti di fronte a Cristo solo se lo si ritiene poco importante, meno importante di altre cose che facciamo noi o meno importante di altri impegni ai quali ci rendiamo invece disponibili, dedicando loro il tempo della nostra esistenza. Nasce così la necessità di una giustificazione del proprio atteggiamento di fronte a se stessi e agli altri: ecco l'ideologia. Un modo di pensare e un sistema di valori morali, socialmente organizzato, per giustificare agli occhi di se stessi e della società la priorità di valori che sono in effetti obiettivamente secondari, ma che diventano primari perchè praticati dai più, perchè imposti, da chi detiene il potere, alla mentalità comune. "Andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari". In un mondo in cui non c'è più tempo per Dio tutti si ritengono giustificati e a posto nel contribuire ad eliminarne la presenza storica. E l'ideologia può giungere fino allo sterminio, all'eliminazione di chi la pensa diversamente: "presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero". Sappiamo che uccidere può anche voler dire condurre silenziosamente ad addormentare le facoltà propriamente umane: la facoltà di conoscere e

distinguere il bene dal male e di scegliere tra i due, può voler dire uccidere nello spirito, perdendo le proprie facoltà più umane.

Ma bisogna fare subito un'osservazione: il Signore dice qui che il suo vangelo e la proposta di vivere nella sua Chiesa non sono come l'iscrizione ad un circolo o ad un partito, ma sono come un invito a pranzo. Si può non aver fame al momento dell'invito, sentirsi sazi lì per lì e perciò rifiutare il cibo o essere indifferenti, anzi, a volte anche un po' schizzinosi o addirittura disgustati, ma è contro l'evidenza pensare di non tornare a un certo punto ad aver fame. Il Signore dice qui che nei suoi confronti l'uomo ha una fame che gli è connaturale e che, comunque soppressa o camuffata, si riaffaccia prepotentemente nel corso di una vita, nel corso della storia.

E' proprio qui che sta nascosta la prospettiva di misericordia in questo brano di vangelo di oggi: la misericordia di Dio sta scritta nella natura stessa dell'uomo, è scritta nella natura di creatura che l'uomo ha e che non si può cancellare totalmente nè dall'esistenza, nè dalla coscienza. L'uomo ha bisogno di Dio come la creatura del creatore e ha fame della sua compagnia, e questa fame come e più di ogni altra fame ritorna. Tutti in effetti sono invitati al banchetto di nozze: lo dice il vangelo quando, nel quadro successivo mostra il Re che manda i servi lungo le strade per prendere tutti quelli che vengono trovati e portarli al pranzo di nozze. Luca dice addirittura, in un'analogia parabola "forzali ad entrare". E il nostro testo continua: "Quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi". Non solo per i buoni la fame di Dio, è nella natura di ogni uomo. La Chiesa non è solamente per i più buoni, essa è il luogo di vita per tutti, perchè tutti possano diventare buoni. Allora perchè quel poveretto che essendo stato raccolto per la strada non aveva l'abito nuziale viene cacciato fuori? Che cos'è quest'abito nuziale che un essere umano deve portare sempre anche quando gira per la strada per andare o tornare dal lavoro, che non si può lasciare a casa perchè non averlo equivale perdere la propria dignità di essere umano? Nel nostro linguaggio noi lo chiamiamo senso religioso: è la coscienza della fame, che permette di rendersi conto di essere arrivati al luogo del banchetto, di aver incontrato la risposta alla propria vita. Non c'è nemmeno bisogno di essere cacciati fuori dalla sala delle nozze: stare nella sala, cioè nella Chiesa senza rendersi conto del valore che è Cristo per la vita è già, in se stesso come un essere in qualche modo nel luogo del pianto e dello stridore di denti. Comunque la misericordia di Dio è grande, perchè anche quando si sta nella Chiesa malamente, senza senso religioso, purchè ci si stia, piano piano, basta anche solo uno spiraglio di desiderio di imparare, prima o poi il cambiamento accade. Basta un abito nuziale anche dimesso, anche malridotto, che prima o poi ti viene incontro qualcuno che te ne regala uno nuovo e degno.

Ma c'è un'ultima cosa che va rilevata nel vangelo di oggi e che ci interroga particolarmente in questo mese di ottobre nel quale si svolge il sinodo dei vescovi. Ed è il comportamento dei servi del Re. Questi servi non discutono, ma vengono presentati come totalmente fedeli esecutori della volontà del loro padrone. E' così tra noi? Andiamo noi per le strade della nostra vita a chiamare la gente a Cristo? A volte siamo una massa addormentata: in questi giorni ci è chiesto di pregare per i lavori del sinodo - anche solo un'ave Maria al giorno, fedele e piena di amore alla Chiesa - perchè siamo aiutati dall'insegnamento dei vescovi, in comunione col papa, a crescere nell'amore di Cristo e della Chiesa.

Bologna, 11 ottobre 1987